

**Omelia del p. Arturo Sosa SJ, Superiore Generale della Compagnia di Gesù,**  
durante l'eucaristia celebrata in San Fedele (Milano, 18 giugno 2022)  
in occasione del 10° anniversario della morte del cardinale Carlo Maria Martini.

Nella celebrazione di oggi si intrecciano diversi fili. L'occasione particolare che abbiamo presente è il ricordo del card. Martini, di cui ricorrono quest'anno il 10° anniversario della morte (31 agosto 2012), il 20° anniversario della conclusione del suo ministero episcopale nell'arcidiocesi ambrosiana (11 luglio 2002) e il 70° anniversario dell'ordinazione sacerdotale (13 luglio 1952). Ma in quest'anno commemoriamo anche un altro evento, avvenuto 500 anni fa (1521), cioè la conversione di Ignazio di Loyola (o meglio sarebbe dire il suo avvio, perché la conversione è un cammino che dura tutta la vita...).

Penso che padre Martini sarebbe molto lieto di meditare su questo episodio della vita di Ignazio: proprio da lì cui parte il racconto della sua autobiografia, su cui anche il cardinale ci ha più volte aiutato a meditare. Mi viene in mente per esempio il corso di Esercizi che diede ai gesuiti della California nel 1991, intitolato «I due pellegrini per la giustizia», in cui mette in parallelo la storia di Giuseppe figlio di Giacobbe e il racconto di Ignazio. Sapete che per Ignazio il momento di svolta è stato provocato da una ferita ricevuta durante una battaglia: mentre difendeva la città di Pamplona dall'assedio dei Francesi venne ferito da un proiettile di cannone, che lo colpì a una gamba. Da questa ferita, da questa esperienza di vulnerabilità, parte una serie di eventi interiori che lo portò a cambiare profondamente la sua prospettiva di vita. Il colpo di cannone non solo gli procurò la frattura delle ossa della gamba, ma anche mandò in frantumi i suoi progetti e ne fece emergere di più profondi e più significativi.

È quello che appare anche in una bella espressione della lettura del Siracide che abbiamo appena ascoltato: «quando l'uomo si ferma, rimane perplesso». Anche Ignazio, forzato a fermarsi dalla ferita alla gamba, «rimase perplesso» riguardo a quello in cui stava investendo la sua vita: si rese conto che non era poi così convincente. Nelle lunghe ore di silenzio della convalescenza imparò ad ascoltare la voce dello Spirito del Signore e a distinguerla dalle molte voci da cui scoprì di essere abitato. Così si sentì chiamato su un'altra strada rispetto a quella in cui era avviato come militare e uomo di corte. Una strada che lo porterà a Gerusalemme e poi a Roma.

Richiamando queste due città, non può sfuggire come queste siano presenti anche fra le città che Martini chiamava «sue»: «le mie tre città». Certo a Ignazio manca Milano, che fu così significativa per il cardinale, durante i 22 anni del suo ministero e oltre (cosa del resto cordialmente ricambiata dalla città). Potremmo dire che Ignazio non è venuto a Milano, ma Martini ha portato alla città diversi aspetti dell'esperienza di Ignazio. E il brano del vangelo di oggi ci aiuta a metterne in evidenza uno dei più importanti, cioè quello dell'essere contemplativi anche nell'azione. Cioè proprio quel tema su cui come neovescovo, nel 1980, scelse di scrivere la sua prima lettera pastorale («La dimensione contemplativa della vita»), prendendo di sorpresa una città giustamente fiera della propria operosità, ma anche esposta alla tentazione di un attivismo ansioso.

Il vangelo infatti ci richiama proprio alla dimensione contemplativa: questa parola «osservate» (*katanoesate*, nel brano parallelo di Luca) – riferita agli uccelli del cielo e i gigli del campo – significa soffermarsi penserosi, considerare attentamente, va nella direzione del meditare e del contemplare. La contemplazione risveglia la consapevolezza di quella dimensione profonda della realtà di cui non disponiamo e su cui non possiamo esercitare nessun controllo perché ci è data, perché la riceviamo. Il nostro corpo, di cui infatti parla la pagina del Vangelo, è l'esempio più lampante. Nel nostro corpo facciamo esperienza di tutto quanto non possiamo produrre con il nostro

sforzo, con il nostro lavoro, con le nostre prestazioni. È quell'aspetto della vita che precede ogni nostro impegno e attività, che pure è molto importante e di cui siamo responsabili. È il riconoscimento che la nostra stessa esistenza è un dono che abbiamo ricevuto, che il nostro fondamentale modo di essere è quello dei figli.

In questa linea, il Vangelo ricorda un'altra cifra importante: quella del tempo. Al futuro possiamo prepararci, ma non ne possiamo disporre. Eppure ci sono molti segni che facciamo fatica ad accettare la durata del tempo: basti pensare agli orologi sempre più diffusi alle fermate della metropolitana e dei tram, con cui si vorrebbe controllare tra quanto arriverà il mezzo che aspettiamo e, soprattutto, a contenere l'ansia. Un'esperienza che comunque non è facile fare nel mio paese (Venezuela), perché i mezzi pubblici arrivano sempre in ritardo e si aspetta senza sapere quanto...

La contemplazione ci aiuta insomma a entrare nella gratitudine per quanto ci è donato, e che diamo talmente per scontato che lo dimentichiamo e diventiamo facile preda delle nostre paure, distraendoci dall'essenziale, cioè la ricerca del Regno di Dio e dalla sua giustizia. Sarebbe bello commentare ogni parola di questa frase: prima, cercare, Regno di Dio. Ma non preoccupatevi, non lo farò, il tempo stringe.

Sottolineo solo, avviandomi alla conclusione, che questa è la priorità a cui dedicarsi e che per cercare qualcosa occorre che ci sia già, quindi il Regno non è un nostro prodotto (e quindi chi non è in un atteggiamento contemplativo non può trovarlo), ma donato e quindi va riconosciuto e accolto per dividerlo con gli altri, superando la logica spontanea dell'accaparramento e dello spirito padronale e predatorio (pensiamo quanto è vero sul piano personale e internazionale – intercontinentale). Il regno: modo di vivere tutte le cose e le relazioni nella prospettiva del vg, nello spirito filiale, che infatti consiste alla fine nella persona di Gesù – figlio, che si riceve dal padre. Il ministero del padre Martini e la sua testimonianza ci siano di aiuto per avanzare in questo cammino nella nostra vita.